

Perché la "condanna della schiavitù" sta combattendo oggi contro la Chiesa

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 27 giugno 2020



manifestanti negli Stati Uniti e in Europa accusano la Chiesa di indulgenza verso la schiavitù. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Storicamente, la Chiesa non ha condannato né si è opposta alla schiavitù. Questo significa che la Chiesa è colpevole e che i manifestanti hanno il diritto di combattere contro di lei?

L'America abbatte le statue di figure storiche che sono state in qualche modo legate alla schiavitù. Sia i padri fondatori degli Stati Uniti che i predicatori cristiani sono attualmente "sotto i ferri". Ci sono richieste per rinominare le città. I bianchi (sia quelli "comuni" che i funzionari del governo) sono costretti a inginocchiarsi e scusarsi per il fatto che secoli fa i neri furono ridotti in schiavitù dai bianchi. Sia papa Francesco che il patriarca Bartolomeo hanno approvato questo movimento. L'arcivescovo Elpidophoros, capo dell'arcidiocesi americana del patriarcato di Costantinopoli, ha persino preso parte direttamente a queste azioni. Anche l'Europa sta cercando di tenere il passo con la maggioranza. A prima vista, sembra tutto una restaurazione della giustizia storica, ma solo all'inizio. In effetti, la punta di diamante di questo caos è diretta contro la Chiesa, e ora diremo perché.

Nel suo libro "Lectures de l'histoire de l'Église ancienne", V. Bolotov scrive: "La Chiesa ha riconosciuto la schiavitù come un fatto, come un istituto legale, e quindi non ha combattuto contro di essa. Nella letteratura storica e patristica si possono trovare numerose descrizioni delle relazioni tra schiavi e proprietari di schiavi, nonché regole di condotta per entrambi al fine di adempiere ai comandamenti di Dio".

Anche martiri cristiani come Policarpo e Apollonio furono proprietari di schiavi. Perfino alcuni santi Padri possedettero schiavi, per esempio san Gregorio il Teologo, che rimase proprietario sia di schiavi sia di grandi possedimenti fino alla sua morte. Inoltre, il possesso pratico di schiavi non gli impedì di valutare la schiavitù in base alle sue credenze religiose.

Ha scritto: "Inizialmente, non era così. Ma il Creatore all'inizio rese l'uomo libero e autocratico, limitandolo alla sola legge di un comandamento, oltre che ricco dei piaceri del paradiso... La libertà e la ricchezza consistevano solo nell'adempiere al comandamento, mentre la vera povertà e schiavitù - nella sua violazione. Ma da quando sono comparse invidia, conflitti e potere insidioso del serpente... la parentela è stata spezzata tra le persone che si sono separate e classificate, e la bramosia ha distrutto la nobiltà naturale ... Tuttavia, si dovrebbe guardare all'uguaglianza originale, piuttosto che alla successiva separazione..."

Ancora una volta, San Gregorio non considerava la schiavitù un'istituzione naturale e fondata da Dio, ma allo stesso tempo non ne richiedeva l'eliminazione. Ha detto che i signori dovrebbero trattare i loro schiavi, prima di tutto, come persone e non "rendere ancora più difficile il destino già difficile di questi ultimi" . Ma invitava gli schiavi a essere obbedienti ai loro proprietari: "obbedite ai vostri padroni proprio come la Chiesa obbedisce a Cristo".

Molti santi che avevano schiavi li liberarono. I santi della fine del IV secolo, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo e altri, invitarono direttamente i proprietari di schiavi cristiani a farlo, sebbene non esigessero l'abolizione della schiavitù. Tuttavia, questo non era un fenomeno di massa, dal momento che nascondeva una serie di problemi, sia morali che socio-economici. Il più ovvio era che la concessione della libertà a uno schiavo portava al fatto che costui doveva assicurarsi il proprio sostentamento. In precedenza, se ne prendeva cura il padrone, ma dopo questo cambiamento, la preoccupazione per il sostentamento ricadeva interamente sulle spalle dell'ex schiavo. Nella maggior parte dei casi, dare a uno schiavo la libertà era come licenziare oggi una persona dal lavoro, cioè lasciarla semplicemente senza mezzi di sussistenza. Quindi, liberare uno schiavo sembrava essere un atto nobile, ma in realtà era un crimine nei suoi confronti.

Pertanto, la Chiesa non ha seguito né il percorso delle proteste contro la schiavitù né il percorso dei cambiamenti rivoluzionari nel sistema esistente. Invece, ha scelto il percorso dei cambiamenti evolutivi nella coscienza umana. Alla fine, fu sotto l'influenza del cristianesimo che la schiavitù fu abolita (qui, ovviamente, si può sostenere che la schiavitù è esistita, esiste ed esisterà ancora, assume solo forme e nomi diversi).

Il Nuovo Testamento contiene istruzioni sia per gli schiavi che per i proprietari di schiavi, la cui quintessenza sono le parole dell'apostolo Paolo dalla sua epistola agli Efesini: "Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al

Signore e non come a uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui". (Ef 6:5-9).

L'atteggiamento fondamentale della Chiesa nei confronti di qualsiasi stato sociale, differenze nazionali e persino di genere si manifesta con le seguenti parole: "Non c'è né ebreo né gentile, né schiavo né libero, né uomo né donna, poiché tutti siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3:28). Questo costrutto dell'uguaglianza di tutti in Cristo e della fratellanza l'uno con l'altro, nonostante le distinzioni sociali, nazionali, razziali e di altra natura, era pienamente inerente all'antica Chiesa. Gli scavi nei siti degli antichi cimiteri cristiani a Roma indicano che i sarcofagi degli schiavi erano decorati tanto bene quanto quelli degli individui liberi.

L'apologista cristiano Aristide di Atene (II secolo) scrive che i cristiani "convincono gli schiavi maschi e le schiave e i bambini, se li hanno, a diventare cristiani per amor loro, e quando diventano cristiani li chiamano fratelli senza alcuna distinzione". Gli schiavi cristiani nella Chiesa avevano esattamente gli stessi diritti degli uomini liberi. Potevano diventare sacerdoti e persino vescovi. A Roma, lo furono papa Pio (II secolo) e papa Callisto (III secolo). Inoltre, questo fenomeno era così diffuso che nelle "Regole dei santi apostoli" si trova una regola speciale che regola queste relazioni: "Non permettiamo la consacrazione degli schiavi come chierici senza il consenso dei loro padroni e il beneplacito dei loro proprietari, perché ciò può causare disordini nelle famiglie. Ma quando uno schiavo è degno di essere ordinato a un rango clericale, come lo fu il nostro Onesimo, e i suoi padroni acconsentono, lo rilasciano e gli permettono di lasciare la loro casa, che sia consacrato" (Regola 82).

Presumibilmente, si tratta dello stesso Onesimo indicato nell'epistola di Paolo a Filemone. Era uno schiavo che fuggì da Filemone e si unì all'apostolo Paolo, che lo battezzò e lo rimandò a Filemone non tanto come uno schiavo, ma come un fratello in Cristo: "Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filemone, alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore. Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo. Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo. Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi

consideri come amico, accoglilo come me stesso". (Filemone 1-17).

È vero, tuttavia, che gli schiavi di un padrone cristiano abusavano spesso del fatto che la fede cristiana richiedeva un atteggiamento misericordioso nei confronti degli schiavi. Spesso gli schiavi diventavano cristiani solo per ricevere determinate preferenze; spesso semplicemente non volevano adempiere ai loro doveri o si accostavano a loro con disprezzo. Questi sono esortati dall'apostolo Paolo attraverso il suo discepolo Timoteo: "Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiate il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli" (1 Tim. 6, 1-2).

In ogni caso, la Chiesa in qualche modo non si è opposta all'istituzione della schiavitù, non ha preteso di abolirla, e quindi ora è associata alla schiavitù agli occhi degli attuali manifestanti e simpatizzanti. Questo, a sua volta, significa che la Chiesa non ha più il diritto morale di insegnare alle persone e predicare loro qualcosa. Come si può leggere san Gregorio il Teologo se era un proprietario di schiavi? Come si può avere fiducia nell'apostolo Paolo se restituisce lo schiavo fuggiasco Onesimo al suo maestro Filemone? Come possiamo seguire Cristo se dalla sua bocca non abbiamo sentito la condanna della schiavitù? Inoltre, Gesù Cristo dovrebbe essere cancellato dalla coscienza degli umani solo perché... è bianco.

"Penso che dovrebbero crollare anche le statue dell'europeo bianco che si sostiene che sia Gesù. Sono una forma di supremazia bianca. Lo sono sempre state <...> Abbattetele", ha scritto lo scrittore americano Shaun King nel suo account Twitter. Chiede di rimuovere tutte le pitture murali e le vetrate colorate raffiguranti "Gesù bianco, sua madre europea e i loro amici bianchi". Sebbene la Palestina non sia l'Europa, questo fatto non disturba Shaun King e i suoi sostenitori. Chiedono di rimuovere Cristo dalla vita e dalla memoria delle persone. Sembra, almeno in una certa misura, che queste richieste vengano soddisfatte, poiché molte persone identificano la retorica di Shaun King con il diritto all'esistenza.

Pertanto, un colpo tangibile è inflitto alla Chiesa e alla sua autorità tra le persone. Ma oltre a ciò, sta avvenendo un altro processo non meno importante: la deriva della missione. Il concetto di schiavitù perde il suo significato religioso e si riduce solo ad essere un fenomeno socio-economico.

Cristo ha affermato instancabilmente che la vera schiavitù è la schiavitù del peccato: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero". (Giovanni 8:34-36). Di conseguenza, la vera libertà è la libertà in Cristo, la libertà dalle passioni che divorano l'anima e, in definitiva, la libertà dalla morte e dalla corruzione. È in questo significato religioso che la schiavitù è condannata dalla Chiesa. Il nostro Signore Gesù Cristo ci ha liberati dalla schiavitù della morte e della corruzione. Ci ha dato la grazia dello Spirito Santo in modo che possiamo combattere contro la legge del peccato che vive in noi.

L'apostolo Paolo descrisse la schiavitù del peccato nel modo seguente: "infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio,

ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rom. 7:19-24).

* * *

La letteratura ascetica patristica ci fornisce raccomandazioni esaustive su come noi, con l'aiuto di Dio, possiamo essere liberati da questo "corpo votato alla morte". Ma tra queste raccomandazioni non vi è la demolizione dei monumenti, tanto meno le rapine ai negozi e la distruzione delle proprietà altrui. Ma questo è esattamente ciò che i manifestanti contro la schiavitù fanno in estasi. Sembrano affermare la loro libertà dalla schiavitù in termini sociali, ma diventano sempre più schiavi delle passioni peccaminose. Prendete come esempio la passione della rabbia, che ovviamente ossessiona i manifestanti. San Giovanni Cassiano dice: "Fino a quando (la rabbia) nidifica nei nostri cuori e acceca l'occhio della nostra mente con un'oscurità perniciosa, non possiamo né acquisire la corretta distinzione tra bene e male e una chiara contemplazione religiosa, né avere la maturità del consiglio, né essere partecipi della vita, né aderire alla verità, e neppure percepire la vera luce spirituale..."

Di conseguenza, nonostante il fatto che nelle proteste siano dichiarate a prima vista cose giuste, come ripristinare la giustizia, porre fine alla pratica della discriminazione razziale e così via, queste portano alla distruzione della Chiesa e della sua autorità nella società. Una volta Dale Carnegie ha dato consigli su come convincere le persone della loro innocenza e imporre il tuo punto di vista su di loro. Ha detto: fai del tuo meglio in modo che il tuo interlocutore sia inizialmente costretto a rispondere "sì" alle tue domande; allora sarà molto difficile per lui dire no ad un certo punto. Secondo questo schema, l'attuale campagna contro la Chiesa si sta costruendo sotto le mentite spoglie della lotta contro la schiavitù.

"La schiavitù è cattiva?" - "Sì".

"La Chiesa ha accettato la schiavitù?" - "Sì".

"La Chiesa ha agito male?" - ...

"La Chiesa dovrebbe scomparire?" - ...

Bisogna capire che questa è una trappola e avere il coraggio di testimoniare che la Chiesa è il luogo in cui si distrugge la vera schiavitù - la schiavitù del peccato. Pertanto, finché ci sono persone sulla terra che vogliono liberarsi da questa schiavitù, la Chiesa deve compiere la sua missione sulla terra - come ha sempre fatto senza "derive della missione".